le Cronache

Quotidiano

RUBBETTINO

Data 20-02-2023
Pagina 8
Foglio 1

L'intervista - Le guerre contemporanee sono sempre più guerre di informazioni nell'infosfera globale

Dall'infodemia all'infoguerra: all'ombra della iperconnettività

Eugenio Iorio

Siamo di fronte ad una quarta rivoluzione epocale. Vediamo i particolari

di Vito Leso

Nel febbraio del 2003, vent'anni fa esatti, il Governo cinese annunciava ufficialmente il diffondersi dell'epidemia di Sindrome respiratoria acuta grave, passata alla storia con l'acronimo inglese Sars che, nell'arco di un anno, avrebbe coinvolto 26 Paesi con 8.000 casi accertati e poco meno di 800 morti. Una magnitudo neanche lontanamente paragonabile a quella del Covid-19 ma, come nel caso della più recente pandemia, l'annuncio generò grande preoccupazione perché trattava un virus fino a quel momento sconosciuto che infettò anche i mezzi di comunicazione, in un'epoca appena antecedente a quella dei social-network. La storia dell'uomo è stata interessata da molte Pandemie ma quella del Covid-19 non ha avuto precedenti proprio per l'abbondanza degli strumenti di informazione disponibili e l'ampiezza della loro diffusione ed accessibilità con la consecutiva diffusione di una quantità enorme di notizie contrastanti, spesso prive di fondamento, provenienti da fonti non verificabili. C'è stata una differenza epocale rispetto alle emergenze globali del passato, quando la maggiore lentezza di trasmissione delle notizie e il numero limitato di mezzi di comunicazione permettevano di reagire in modo più ordinato. Tale fenomeno associato alla pandemia ha un nome ben preciso, Infodemia (dal termine inglese infodemic composto delle parole "information" ed "epidemic") che pregiudica la trasmissione di istruzioni chiare e univoche, determinando comportamenti disomogenei da parte della popolazione, ed allertando la stessa OMS su tale pericolo. Nell'Era dell'Homo Cellularis, si è manifestata la necessità di sviluppare anticorpi che proteggano dal bombardamento mediatico a cui la popolazione è sottoposta a causa dell'iperconnessione con una costante, e non sempre verificata, ricerca di notizie sul Web.

Oltre mezzo secolo fa, il mass-mediologo Marshall McLuhan già parlava di "villaggio globale"; un ossimoro con il quale lo studioso canadese indicava come con l'evoluzione dei mezzi di comunicazione - tramite l'avvento del satellite che ha permesso comunicazioni in tempo reale a grande distanza - le distanze siderali che in passato separavano le varie parti del pianeta si fossero ridotte e il mondo stesso avesse smarrito il suo carattere di infinita grandezza per assumere quello di un villaggio. McLuhan ha predetto, decenni prima l'avvento di Internet, una futura guerra mondiale combattuta usando le informazioni che, travalicando le distanze, influenzano le scelte politiche, finanziarie e militari, conferendo maggiore influenza o togliendola secondo una modalità universale e interdipendente.

Più recentemente, Luciano Floridi, docente di filosofia ed etica dell'informazione presso l'Oxford Internet Institute dell'Università di Oxford, ha analizzato attraverso una prospettiva filosofica la realtà digitale, delineando una sofisticata ontologia del presente: in un mondo in cui i confini tra la vita online e quella offline si dissolvono all'ombra della iperconnettività, sono le risposte alle domande fondamentali sulla comprensione di sé a cambiare. Siamo di fronte ad una quarta rivoluzione epocale (dopo quelle di Copernico, Darwin e Freud) che agisce in una "infosfera globale" ossia lo spazio delle informazioni in cui siamo immersi che include sia il cyberspazio (Internet e telecomunicazioni digitali) sia i mass media classici (offline e analogici).

Si tratta di un passaggio epocale della post-modernità in cui i rischi e le opportunità di questa trasformazione suggeriscono un approccio che sappia coniugare le realtà naturali e quelle artificiali in modo da affrontare con successo le sfide poste dalle tecnologie. Proprio la morfologia dell'infosfera e in particolare dei social media è il terreno più adatto per la guerra di informazione: una guerra profonda, cognitiva, mnesica e di percezione, abilitata da una violenza tribale, determinata da passioni culturali, etniche, politiche polarizzate, caratterizzate da una divisione ideologica sempre più forte, fatta di punti di vista divergenti sugli eventi del mondo. Da questo assunto, nasce l'ultimo impegno editoriale "Infoguerra. Guerre d'informazione nell'infosfera" (edito da Rubbettino) di Eugenio Iorio, docente di Social Media Analysis all'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli e condirettore dell'UniSOB MediaLab con cui conduce ricerche sull'infosfera italiana.

Cos'è l'Information Warfare (infowar) o guerra di informazioni e quali forme assume?

La guerra di informazioni è antica quanto l'uomo. Ma le nuove armi con le quali si combatte questa guerra sono rappresentate dalle più moderne tecniche di influenza sociale e di gestione della percezione della realtà degli individui, da flussi di notizie false o verosimili e da algoritmi sempre più invasivi che hanno il potere di determinare le scelte che le persone compiono nella propria vita.

In che modo le guerre contemporanee sono sempre più guerre di informazioni?

La guerra stessa diventa comunicazione essendo soprattutto un fenomeno politico-sociale e non tecnico-militare. Risulta quindi fondamentale mantenere il favore dell'opinione pubblica, orientandosi verso le aspettative emotive collettive. Come è evidente nella guerra Ucraina/Russia, esiste un doppio binario e una diversa velocità del conflitto: da un lato la tecnologia militare impiegata non sempre di ultima generazione dall'altro la narrazione accelerata dei fatti in tempo reale, che diventa essa stessa uno strumento di guerra, di manipolazione e propaganda usato a favore di chi lo gestisce e può influire direttamente sull'andamento del conflitto.

In un futuro prossimo, l'Information Warfare utilizzerà l'intelligenza artificiale per le sue campagne di hacking cognitivo con l'obiettivo di entrare nella mente di una persona o di gruppo sfruttando le vulnerabilità di tipo cognitivo e le emozioni psicosociali (come paura, rabbia, odio, ansia) al fine di influenzarne il comportamento. Quali prospettive e quali tattiche caratterizzeranno l'I.W.?

Quando le intelligenze artificiali saranno in grado di portare avanti attacchi di hacking cognitivo, non sarà manipolata solo la percezione delle persone, sfruttando le loro vulnerabilità psicologiche, ma agirà quindi oltre al livello percettivo anche sui livelli mnesico, cognitivo e gnoseologico. In pratica sarà possibile una riscrittura continua della realtà, che perderà definitivamente la sua componente fattuale.

Le parole di una lingua non sono tutte uguali né accessibili allo stesso modo. Spesso ci si imbatte in una parola di cui si ignora il significato e dunque la comprensione del testo. Tullio De Mauro, nel suo libro "La Fabbrica delle Parole", sottolinea come, più d'altri Paesi di pari sviluppo, l'Italia soffra di bassi livelli di cultura intellettuale e di istruzione. In tale scenario, quale sono gli strumenti di difesa adottabili nel nostro Paese?

La nostra società vive un paradosso: da un lato viviamo una ipersemplificazione della comunicazione, imposta dalla rivoluzione tecnologica e che ha portato a un impoverimento del linguaggio; dall'altro lato viviamo una complessità, che non solo dovrebbe aver bisogno di una multidisciplinarietà di saperi e di conoscenze per essere compresa, ma anche di un vocabolario ricco di termini appropriati per essere spiegata. Abbiamo bisogno di educazione e di intervenire nella scuola di ogni ordine e grado. L'educazione è, infatti, il tempo del futuro: noi studiamo oggi per programmare quello che saremo domani.

006833

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Rubbettino